

Un articolo di Luigi Longo

Un socialismo giovane e aperto alle idee nuove

Il movimento studentesco indice dell'attiva partecipazione alla politica delle nuove forze giovanili - Nessun rivolgimento nelle coscienze avviene in modo «educato» - Un voto per il socialismo

(...) Alcuni pensano che le forme assunte, ultimamente, dal movimento studentesco, ci abbiano, per così dire, preso di contropiede e possano volgersi, elettoralmente, a nostro svantaggio. Io non sono di questa opinione. In primo luogo, perché il movimento studentesco, pur nella sua attuale fluidità e nel suo carattere ancora composito, si muove in una direzione e con impulsi non certo estranei alla nostra lotta e alla nostra strategia; in secondo luogo, perché molti dei problemi che esso pone sono destinati ad assumere, nella realtà del nostro paese, un peso ed una rilevanza sempre maggiori, sul piano sociale e sul piano politico. Non si può non riconoscere che, ormai, esso costituisce una particolare componente del movimento più generale di rinnovamento e di progresso che oggi trascina tutti i ceti, dalla classe operaia alle varie categorie di lavoratori, agli artigiani, ai tecnici, ai professionisti.

Il movimento studentesco, a nostro avviso, proprio per la ampiezza e lo slancio che ha assunto, per le masse che ha trascinato, per lo interesse che ha sollevato e solleva, costituisce l'indice di una più larga ed attiva partecipazione di forze nuove e giovani alla lotta politica. Questo fatto dà nuovo incremento alla lotta delle forze politicamente e socialmente più avanzate, tra le quali, nessuno lo può dubitare, il nostro partito occupa un posto decisivo e di primo piano. Questa più larga partecipazione di massa al dibattito ed alla lotta politica rappresenta un notevole progresso democratico e non può non avvantaggiare quelle correnti e quei partiti che, come il nostro, fanno della democrazia e della lotta i cardini essenziali della loro tattica e

della loro strategia. Non mi preoccupa affatto che in questo risveglio di tante e così entusiastiche forze nuove, si manifestino incertezze, confusioni, contraddizioni, con punte critiche, alle volte, anche nei nostri confronti. Io non credo che un profondo rivolgimento nelle coscienze e negli orientamenti, soprattutto di larghe masse di giovani, possa avvenire in modo «educato» e «bene ordinato». Solo illusi o burocrati possono pensare in questo modo. Proprio perché marxisti, comunisti, rivoluzionari, noi sappiamo che profondi rivolimenti politici e sociali non possono non coinvolgere schemi precostituiti, vecchie credenze, in una parola, rimettere tutto in discussione.

Ma noi siamo aperti alla comprensione di tutto quanto di nuovo c'è nello sviluppo della situazione italiana; noi ci guardiamo dal partire dalla convinzione che solo noi sappiamo già tutto e che dobbiamo andare ai giovani solo per far loro la lezione. Noi partiamo, invece, dalla convinzione che dobbiamo partecipare a tutti i dibattiti, in particolare ai dibattiti dei giovani, con animo aperto alle loro ragioni, con la volontà di comprenderle, dibattendo, confrontando con loro, opponendo argomento ad argomento, quando necessario.

E' evidente che, oggi, tra le giovani generazioni, vi è una grande inquietudine ed insoddisfazione per la situazione italiana, e per il mondo in cui vivono. Questa inquietudine e insoddisfazione, già di per sé, sono un indice della gravità ed urgenza dei problemi che sono all'ordine del giorno del paese, e spiegano anche l'aspirazione di certe posizioni che vengono assunte da alcuni gruppi portati a negare tut-

to, a rifugiarsi in un nichilismo senza prospettiva che non sia la pura e semplice attesa di una palingenesi totale, non si sa da chi e per che cosa provocata. Noi abbiamo visto però, nei dibattiti che si sono fatti e che si fanno nelle scuole, nelle fabbriche, tra giovani, che, ogni volta che si discute, le posizioni puramente protestatarie e nichiliste si superano facilmente, sulla base della stessa esperienza. E' un fatto che le lotte e i dibattiti di questi mesi hanno dato luogo ad un rapido processo di maturazione politica di chi vi ha partecipato. Noi salutiamo e ci rallegriamo di questo processo, a cui dobbiamo partecipare tutti, se vogliamo concretamente contribuire a superare il distacco che oggi esiste tra le nuove generazioni e quelle che le hanno precedute.

Vi è chi vuole inserire in questo distacco tra generazioni e sul difeso malcontento per il modo come vanno le cose e per il fallimento e l'impotenza dimostrati dal centro sinistra, il problema delle schede bianche, cioè della tendenza che vi sarebbe tra alcuni strati degli elettori ed anche l'esplicito invito che in questo senso viene rivolto da alcuni gruppi, che pretendono di essere «più a sinistra di tutti», solo perché negano tutto.

Senza dubbio, il problema delle schede bianche esiste, ma, a mio avviso, non tanto a sinistra quanto piuttosto tra quelle forze democristiane, cattoliche, socialiste le quali, avendo perso ogni fiducia nei partiti a cui abitualmente, nel passato, davano il proprio voto, possono rifugiarsi nell'astensione o nella scheda bianca, in segno di protesta e di incertezza. E' verso questi strati di uomini, di donne, di giovani che il nostro partito deve svolgere una

intensa e particolare azione di persuasione e di conquista, perché, proprio in questo momento, nessuno rinunci a portare il proprio contributo al rinnovamento del paese, alla difesa della pace, dei diritti e delle esigenze delle masse più bisognose.

Tra gli strati politicamente più avanzati, tra i giovani e gli studenti, non credo che la predilezione a favore della scheda bianca possa avere un qualsiasi effetto ai danni nostri. Votare scheda bianca, abbiamo detto al nostro Comitato centrale, è alzare bandiera bianca di fronte alla DC, ai padroni e all'imperialismo americano. La cosa ci pare così evidente che non vediamo come possano resistere le sollecitazioni in senso contrario di fronte alle nostre argomentazioni, che vogliamo portare casa per casa, per dimostrare che gli inviti a votare scheda bianca, anche se vengono da chi ama definirsi «più a sinistra di tutti», in realtà sono solo inviti alla rinuncia, a lasciare campo libero all'avversario e ad abdicare a una propria funzione. Quale che sia il valore di un voto, nell'attuale situazione esso conta sempre più della semplice astensione, che non dice nulla. Un voto contro la DC e il centro sinistra; un voto per il partito comunista e le forze di sinistra, indicando il nemico da battere e le forze da portare avanti, contribuendo a modificare i rapporti di forza esistenti, può dare nuovo slancio e nuova fiducia a più larghe masse di lavoratori e di democratici e incrementare perciò, portandola a superiori livelli politici, ogni forma di lotta e di intervento di massa (...)

(da un articolo su «Rinascita» - 12 aprile 1968)



La rivolta universitaria (qui è una immagine della battaglia di Valle Giulia, dinanzi alla facoltà di Architettura di Roma) si può esprimere anche con questi dati: i figli di operai e contadini che arrivano all'università sono appena il 13% del totale della popolazione studentesca. Alla laurea, saranno ancora di meno: appena il 7%. E' questo il «diritto allo studio» del centro-sinistra.

NO ALLA SCUOLA DI CLASSE

Per chi volesse fare lo scettico, vi sono le statistiche a dimostrare la rigida discriminazione classista che fin dai primi anni delle elementari opera nelle nostre strutture scolastiche.

Per noi, che da sempre siamo stati più che convinti che la scuola che abbiamo di fronte è la «scuola dei padroni», si tratta di individuare i precisi meccanismi attraverso i quali opera la discriminazione contro le classi popolari, gli operai ed i contadini.

Si possono individuare quali principali tre di questi meccanismi: il peso economico, i contenuti culturali, i metodi didattici.

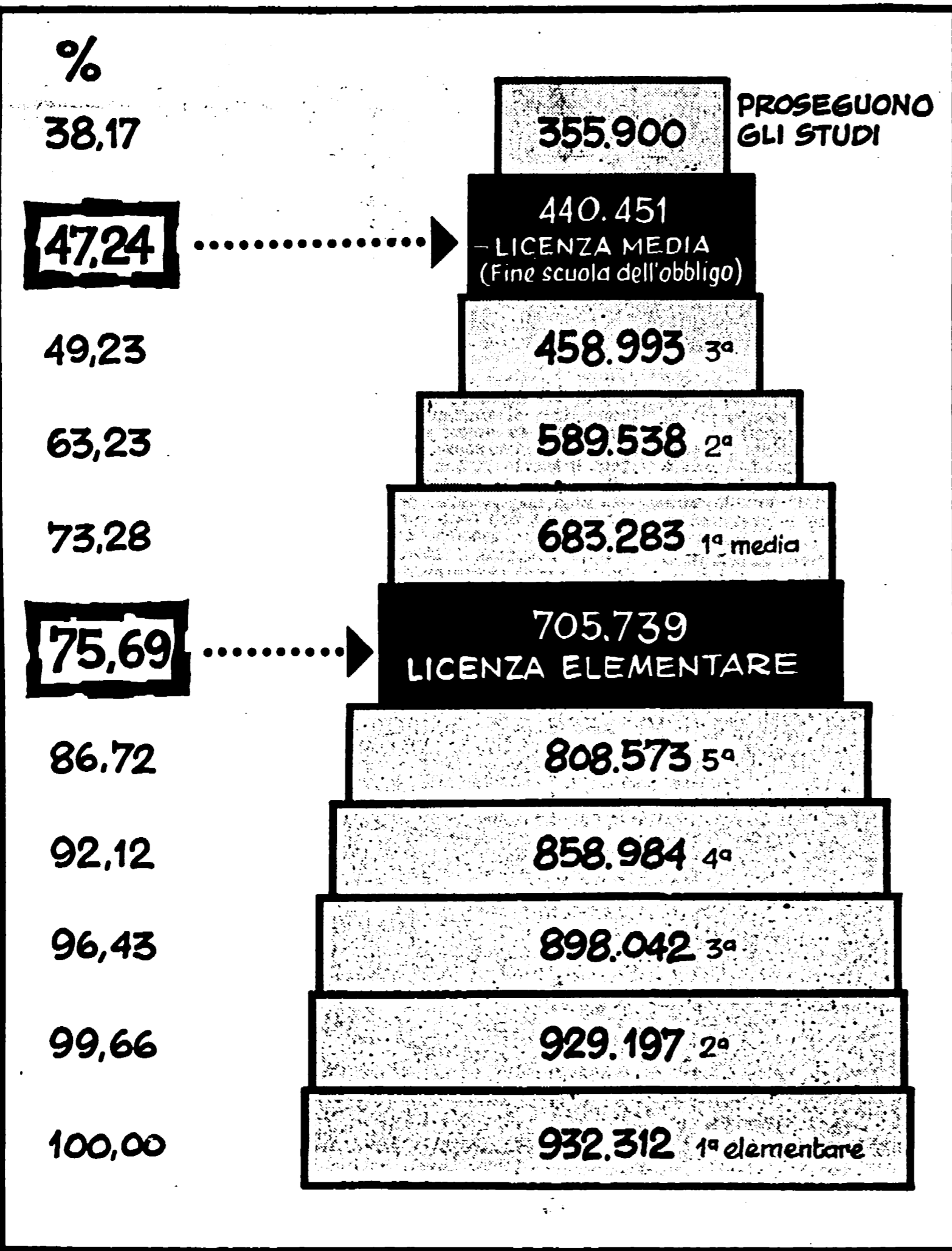
Anche la scuola dell'obbligo costa: mandare i propri figli alle elementari ed alle medie, vuol dire aggiungere una spesa supplementare non indifferente al bilancio familiare; le spese aumentano in modo considerevole, in tasse e libri, nella scuola post-obbligatoria, ed inoltre far continuare gli studi ai figli vuol dire escludere dai bilanci familiari una probabile entrata aggiuntiva; il costo della frequenza universitaria è praticamente proibitivo per le classi economicamente subalterne, anche nel caso in cui si riuscisse ad usufruire del pre-salarario.

Ma il sacrificio economico è appesantito dal fatto che questa scuola tende, attraverso gli altri meccanismi, ad escludere chi non proviene dalle classi privilegiate. Soprattutto il ricambio delle ripetizioni private, e della ripetizione di una classe.

Con l'unificazione della scuola media inferiore si poteva pensare di aver compiuto un passo avanti: si aboliva così quel ghetto operaio rappresentato dalla scuola di avviamento professionale. La discriminazione che prima si palesava nella esplicita divisione delle scuole, ora si palesa in una divisione nel seno stesso della scuola «unica» che mette in forse lo stesso carattere di unitarietà di questa scuola. La scissura grave fra scuola e società, fra cultura ed esperienza, fra scienza e tecnica, ritorna ad essere esplicita subito dopo la scuola dell'obbligo: i figli d'operai si avviano alla professione, il basso ceto medio aspira al diploma intermedio, i figli delle classi dominanti si preparano ad assumere il ruolo che la scolarità loro in eredità la generazione precedente.

Questa stratificazione culturale (oltretutto sociale) è resa possibile dal tipo di cultura che è ammesso nelle nostre scuole: un tipo di cultura ancora idealistico, che è per definizione già posseduto da alcune classi, che non si crea ma a cui «si accede».

Gli interessi più vivi dei giovani vengono così frustrati: non si parla dell'ambiente in cui si vive, delle tecniche che si conoscono o di cui si sente parlare, delle condizioni familiari e sociali, di politica. Entrando in un'aula ci si rende conto che, come hanno sperimentato i ragazzi di Barbiana, si tratta di «una scuola tagliata su misura dei ricchi, di quelli che la cultura l'hanno in casa e vanno a scuola solo per mettere diplomi».



Impedire al maggior numero possibile di giovani l'accesso all'istruzione superiore: questo l'obiettivo del piano Gui. E la piramide della scuola di classe oggi esistente in Italia ne dà una conferma. Soltanto l'86,72% dei ragazzi iscritti alla prima elementare arriva alla quinta; e soltanto il 75,69% prende la relativa licenza. Ma in Italia, com'è noto, la scuola dell'obbligo dovrebbe arrivare fino alla terza media. In realtà — come il grafico dimostra — meno della metà consegue questo obiettivo (il

47,24%). E' una selezione di classe, metodica e pianificata. Eccone due conferme: il piano Pieraccini prevede che nel 1970 la scuola dell'obbligo licenzi 650.000 ragazzi: sarebbe appena il 67,81% degli aventi diritto. Nello stesso tempo era obiettivo del piano Gui che nell'anno scolastico 1966-67 soltanto 1.338.000 alunni frequentassero le varie classi dell'istruzione superiore. In effetti sono stati 1.322.000, pari al 33,70% dei loro coetanei.

Il primato della cultura nella società sovietica

Insegnamento gratuito e salario agli studenti — La «fabbrica di geni» — 48 milioni di scolari — Università aperta a tutti

Il sistema scolastico sovietico è superiore a quello americano per due ragioni: perché offre a tutti indistintamente i cittadini, la possibilità di avere una buona cultura generale e perché permette a tutti coloro che hanno doti particolari di intelligenza, di preparazione e di volontà di entrare in istituti scientifici di altissimo livello. E' questa la sintesi di uno studio compiuto sulla scuola sovietica da un americano, il professor A. Karol dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts che molto giustamente ha posto in rilievo la caratteristica centrale della scuola sovietica, quella cioè di essere contemporaneamente uno strumento di cultura di massa e una «fabbrica di geni». Tutti i bambini vanno a scuola al compimento del settimo anno di età. L'insegnamento secondario è diviso in due tappe. La prima — la scuola di otto anni — è obbligatoria per tutti. Dopo l'ottavo anno avviene una prima selezione: tutti coloro che non entreranno negli istituti superiori dovranno frequentare altri due anni di scuola dell'obbligo.

Gli altri studenti, in base alle loro attitudini saranno avviati invece alle scuole politecniche secondarie e infine agli istituti specializzati. Nel 1917 in tutta la Russia zarista coloro che avevano frequentato le scuole erano in tutto dieci milioni. Nell'anno scolastico '66-67, 48 milioni 200 mila allievi hanno frequentato 210 mila scuole mentre più di due milioni sono stati i giovani che hanno seguito corsi negli istituti secondari specializzati, nella scuola tecnica professionale e nella scuola di apprendistato di fabbrica.

Sempre lo scorso anno dalle scuole superiori e secondarie del paese sono usciti in particolare un milione 270 mila specialisti tra cui 200 mila ingegneri, 140 mila insegnanti, 36 mila medici. Le scuole superiori e tecniche preparano specialisti per 750 professioni diverse. Gli insegnanti di ogni ordine e grado sono nell'URSS due milioni 500 mila.



Per la Camera VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA Per il Senato